



**Università Cattolica
del S. Cuore**



**Fondazione C.E.U.R.
Centro Europeo
Università e Ricerca**

Convegno Internazionale di Studi

Le Università "di tendenza" per l'Europa

**Università Cattolica del S. Cuore
Largo Gemelli, 1 - Milano 3-5 settembre 2004**

Le facoltà teologiche nelle università europee

Prof. Adrian Loretan

Università di Lucerna

Le facoltà teologiche nelle università europee

Le facoltà teologiche nelle università statali sono imprese di tendenza!

Ma come si prospetta l'avvenire delle facoltà teologiche in Europa?

Poiché non sono un indovino, ma uno scienziato, ho incaricato colleghi e colleghi del settore ecclesiastico e canonico di diversi paesi europei di svolgere un'analisi della situazione. I risultati di tale indagine sono esposti nel mio ultimo libro, intitolato "Facoltà teologiche nelle università europee" (Münster 2004, LIT - Verlag).

Al momento, la questione della teologia nelle università statali di domani viene discussa anche in Svizzera, in particolare dai rettori delle università e dai decani delle facoltà di teologia. Le facoltà teologiche nel loro complesso esisteranno nelle università statali anche domani? Le scienze delle religioni finiranno col sostituire, almeno in parte, la teologia?

Le mie osservazioni rappresentano un contributo dettagliato a queste discussioni che si svolgono in Europa. La questione che mi pongo, è in che modo in una società secolarizzata il significato delle facoltà teologiche nelle università statali possa essere fondato razionalmente.

Nel *primo capitolo di carattere storico*, viene fatto un breve cenno su come l'integrazione della teologia nell'università abbia contribuito allo sviluppo di una razionalità positiva in ambito sia teologico che politico.

Nel *secondo capitolo* vengono chiarite le condizioni che necessariamente debbono essere soddisfatte affinché la teologia possa rappresentare anche domani una disciplina scientifica rilevante nell'università.

Nel *terzo capitolo*, in cui si svolge la mia tesi centrale, pongo le facoltà teologiche nel campo conflittuale di società, chiesa e stato. Nello specifico, vengono presi in esame tre distinti modelli dei diritti fondamentali di libertà religiosa e libertà di ricerca in relazione alle facoltà teologiche. Sulla base di modelli appartenenti al diritto canonico ed al diritto ecclesiastico, vorrei chiarire di quali prospettive future godranno, nelle diverse interpretazioni dei diritti fondamentali, le facoltà teologiche, o, eventualmente, sotto quali aspetti subiranno una limitazione.

1. Razionalità politica e teologica

La teologia come scienza si è sviluppata nell'ambito politico della latinità occidentale. Il *rapporto di tensione tra chiesa e stato* è la fonte di una razionalità specificamente teologica e politica. Tale razionalità ha influenzato profondamente la cultura occidentale.

Noi nazioni occidentali dobbiamo alla *lotta per le investiture* tra potere politico e religioso l'affermarsi del diritto di libertà civile. Se infatti nell'undicesimo secolo la chiesa avesse continuato ad appoggiare il trono del re, l'Europa intera sarebbe caduta sotto il giogo del dispotismo. La teologia¹, le scienze politiche², la storia del diritto³, nonché la sociologia⁴ sono concordi nel sottoscrivere lo spessore rivoluzionario di questo passo.

La teologia come scienza ha preso avvio anch'essa nell'undicesimo e nel dodicesimo secolo. A quei tempi, in realtà, la teologia aveva ormai alle proprie spalle un millennio di storia, raggiungendo in un simile arco di tempo diverse vette significative, in particolare durante la Patristica ed il Monachesimo. La nascita di una teologia scientifica dotata di una propria relativa autonomia dischiuse tuttavia orizzonti fino ad allora sconosciuti.

Tre circostanze incrementarono tale processo:

- la nascita delle università come corporazioni giuridiche autonome,
- l'integrazione della teologia nell'università,
- la ripresa dell'ideale scientifico di stampo aristotelico in ambito teologico.

Jürgen Habermas descrive *la storia del rapporto tra teologia e filosofia* come segue. "Fin dall'età tardo-antica, la filosofia greca si concede ad una stretta simbiosi con il Cristianesimo ecclesiastico, diventa, in virtù di questo

¹ Vedi Walter Kardinal Kasper, *Wissenschaftliche Freiheit und lehramtliche Bindung der Katholischen Theologie*, in: *Theologie in der Universität*, Aschaffendorff, Münster 1982 (Essener Gespräche zum Thema Staat und Kirche Bd. 16), 12-42, 19.

² Vedi Otto Kallscheuer, *Gottes Wort und Volkes Stimme. Glaube Macht Politik*, Frankfurt 1994, 32.

³ Vedi Harold J. Berman, *Recht und Revolution. Die Bildung der westlichen Rechtstradition*, übersetzt von Hermann Vetter, Frankfurt a.M. 1995 (Originalausgabe: *Law and Revolution. The Formation of the Western Legal Tradition*, Harvard 1983), 144-198 ("Der Ursprung der westlichen Rechtstradition in der päpstlichen Revolution").

⁴ Vedi „Der Beitrag des Christentums zur Entstehung der modernen Organisationsgesellschaft“ von Karl Gabriel, *Organisation als Strukturprinzip der Kirchen: Spannungen, Zwänge, Aporien*, in: Alfred Dubach und Wolfgang Lienemann (Hrsg.), *Aussicht auf Zukunft. Auf der Suche nach der sozialen Gestalt der Kirchen von morgen. Kommentare zur Studie „Jeder ein Sonderfall? Religion in der Schweiz“*, Bd. 2, Zürich 1997, 15-36

accostamento, organo della teologia e perde la propria autonoma funzione salvifica. ...La chiesa aiuta a superare le difficoltà esistenziali. ...Allo stesso tempo, la filosofia si concentra progressivamente sui propri compiti cognitivi, concependo, secondo il precetto aristotelico, la teoria come via verso la conoscenza, e non più verso la salvezza.”⁵

Nell'undicesimo e dodicesimo secolo nasce la distinzione tra filosofia e teologia. La teologia si trova al principio di questo processo di differenziazione, al quale risale la nascita delle scienze europee. Essa figura accanto alla filosofia come scienza autonoma. Grazie al passaggio dalle scuole conventuali e parrocchiali alla teologia scientifica delle università, vengono si affermano i seguenti principi:

- un'autonoma teologia di scuola, nota come Scolastica,
- un nuovo tipo di dottrina cristiana,
- un nuovo tipo di *doctores*,
- un nuovo tipo di magistero.

La dottrina della creazione riconcilia in modo nuovo la teonomia con l'autonomia. Il mondo nella sua dipendenza da Dio possiede una propria autonomia. In ambito teologico, questa relativa autonomia è stata elaborata per la prima volta nel dodicesimo e tredicesimo secolo da Alberto Magno e da Tommaso d'Aquino⁶, dunque poco tempo dopo la nascita della teologia scientifica come anche dell'università stessa.

La teologia dunque, al pari di ogni altra scienza, è libera nella scelta del proprio metodo. Essa può, e deve, porre e discutere tesi ed ipotesi.

Questa equiparazione di principio della teologia con le altre scienze si radica nei *Concordati tra chiesa e stato*. Il rapporto in questione viene definito in modo esemplare per la prima volta nella storia dall'attuale Papa. Vi sono “buone probabilità – sostiene Giovanni Paolo Secondo – che la filosofia e la teologia vengano condotte nel contesto e nella cooperazione con tutte le altre scienze dell'università moderna”⁷.

2. Condizioni per un possibile futuro

2.1. Richieste all'università

Anche l'università dovrà porsi la domanda, se vorrà far sopravvivere la più antica delle facoltà della maggior parte delle università europee, o se invece ragioni di carattere prevalentemente economico non siano destinate a condurre ad un graduale smantellamento delle facoltà teologiche.

Tutta una serie di ragioni, che vanno a favore della sopravvivenza della teologia in sede universitaria, sono state elencate dal filosofo Jürgen Habermas nel suo discorso di ringraziamento tenuto nel 2001 a Francoforte, in occasione della consegna del Premio per la pace del *Deutschen Buchhandels*:

- Habermas ribadisce tra le altre cose con forza la necessità che venga evitata l'ingiustizia dell'esclusione della religione dalla dimensione pubblica dell'esistenza. La società laica non sarebbe scissa dalle fondamentali risorse per la donazione di senso, solo “se anche il versante secolarizzato conservasse la consapevolezza della forza di espressione dei linguaggi religiosi”⁸.
- I linguaggi secolarizzati, continua, “i quali semplicemente eliminano quanto originariamente era inteso, lasciano dietro di sé degli scompensi. Dal momento in cui il peccato divenne colpa, e la violazione dei precetti divini divenne trasgressione di leggi umane, qualcosa di fondamentale è andato perduto. Questo, perché al desiderio di perdono si ricollega il desiderio, niente affatto sentimentale, che il dolore arrecato al prossimo non sia mai accaduto. Più che mai ci inquieta l'irreversibilità del male *passato*...che supera oltre ogni misura possibile la riparazione umana. La perdita della speranza nella Resurrezione lascia dietro di sé un vuoto tangibile”⁹, così Habermas.

⁵ Jürgen Habermas, Noch einmal: Zum Verhältnis von Theorie und Praxis, in: ders., Wahrheit und Rechtfertigung. Philosophische Aufsätze, Frankfurt a. M. 1999, 319-333, 319, 320.

⁶ Thomas von Aquin, STh I q 45, a. 6; STh I q 45, a. 1.

⁷ Papst Johannes Paul II., Predigten und Ansprachen bei seinem Pastoralbesuch in Deutschland, Hrsg. vom Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz (Verlautbarungen des Apostolischen Stuhles 25), 26-34; 167-172, 168.

⁸ Jürgen Habermas, Glauben und Wissen, in: ders., Glauben und Wissen. Friedenspreis des Deutschen Buchhandels 2001, Frankfurt 2001, 22.

⁹ Ivi, 24-25.

La teologia, per parte sua, vuole spiegare il modo di pensare implicito alla fede nella Resurrezione. Con le parole di Anselmo di Canterbury, essa è “*fides quaerens intellectum*”¹⁰: una fede che da se stessa si interroga sul sentire. “In questo senso la teologia non è solo un sapere che si basa sulla fede, ma anche una scienza religiosa che presuppone il suddetto tipo di sapere. ...Essa vuole soprattutto riflettere in modo scientifico sulla fede in quanto fede e comprenderla in quanto fede. In questo senso essa è una scienza della fede, che si serve della *ratio* comune a tutti gli uomini e rivendica in questo modo una comunicazione universale.”¹¹ Una teologia *scientifica* di questo tipo ha trovato il suo spazio nelle università europee fin dagli albori di questa istituzione.

2.2. Richieste alla teologia come scienza

L'università statale è un centro ideologicamente neutrale che, almeno per principio, accetta una scienza soggetta ad una data visione del mondo, alla sola condizione che questa osservi le regole di un discorso argomentato. Questo discorso si manifesta anche nell'organizzazione dell'attività scientifica teologica.

Da quanto detto derivano le seguenti conseguenze per la teologia:

1. La teologia deve fondarsi su di una chiara critica delle proprie possibilità conoscitive come anche su di una precisa definizione dei propri metodi. Una teologia scientifica necessita perciò anzitutto di una teoria scientifica specializzata.
2. La teologia non può occuparsi solo ed esclusivamente di questioni interne alla chiesa. Sebbene, ad esempio, la formazione dei “sacerdoti rivesta una indubitabile importanza, ...essa non può rappresentare da sé sola il criterio per le questioni su come e in che luogo oggi la teologia debba essere praticata”. Così il Cardinale Karl Lehmann¹².
3. Lo studio della teologia in combinazione con una materia secondaria offre la possibilità dell'acquisizione di una competenza interdisciplinare di tipo scientifico sin dagli anni dello studio di base.

Coloro i quali conducono studi teologici dovrebbero servirsi sia del linguaggio teologico che di quello secolare. In quanto credenti entro una società pluralistica, devono infatti svolgere una triplice riflessione:

- “la coscienza religiosa deve anzitutto elaborare l'incontro cognitivamente dissonante con altre confessioni ed altre religioni.
- In secondo luogo, tale coscienza deve orientarsi secondo l'autorità delle scienze, che detengono il monopolio sociale sul sapere mondiale.
- Infine, deve tener presenti le premesse dello stato costituzionale, che si fondano su di una morale profana.”¹³

La teologia può essa fondare la propria ragione d'essere a livello teoretico-scientifico e strutturalmente considerare se stessa quale una tra le “condizioni del pensiero post-metafisico”¹⁴? Qual'è il ruolo che essa gioca nel contesto delle scienze, della dimensione pubblica e della politica, della formazione e della cultura in generale? Sono tutte questioni su cui potremo tornare in sede di discussione.

2.3. Richieste alla chiesa

La chiesa deve mostrarsi disponibile alla domanda, se essa sia interessata ad una teologia quale scienza relativamente autonoma, proprio com'essa è di fatto stata a partire dal dodicesimo secolo, anche in futuro. Questa tensione è ad esempio messa a tema dal vigente diritto canonico nel canone 218, secondo il quale, “Coloro che si dedicano allo studio delle scienze sacre, usufruiscono della giusta libertà di ricerca, insieme a quella di esprimere con prudenza il loro pensiero su ciò di cui sono esperti, conservando il dovuto ossequio nei confronti del magistero della Chiesa.”

Papa Giovanni Paolo Secondo si auspica “un'autonoma ricerca teologica, che si distingua dal precetto della chiesa.”¹⁵ Secondo Giovanni Paolo Secondo, la teologia “deve proporci nuove vie per concepire la fede, ma queste rappresentano soltanto una tra le possibili proposte per l'intera chiesa”, che è suscettibile di correzioni ed integrazioni.

¹⁰ Anselm von Canterbury, Prosligion, prooem.

¹¹ Walter Kardinal Kasper, Wissenschaftliche Freiheit und lehramtliche Bindung der Katholischen Theologie (s. Anm. 1), 30-31.

¹² Karl Kardinal Lehmann, Theologische Impulse für die geistige und ethische Orientierung Europas an der Bruchlinie zwischen Ost und West, in Bulletin ET, 12 (2001) 147-162, 158.

¹³ Jürgen Habermas, Glauben und Wissen (s. Anm. 8), 14.

¹⁴ Jürgen Habermas, Noch einmal: Zum Verhältnis von Theorie und Praxis (s. Anm. 5), 319.

¹⁵ Johannes Paul II., Predigten und Ansprachen bei seinem Pastoralbesuch in Deutschland (s. Anm. 7), 33.

Qualora la chiesa accordasse alla propria scienza, la teologia, di funzionare come una scienza a tutti gli effetti, essa renderebbe quest'ultima attendibile nel dialogo con le scienze nel loro complesso. In questo campo di tensioni le facoltà teologiche si muovono tra scienza e chiesa, tra i diritti fondamentali della libertà di ricerca e della libertà religiosa.

3. Tre modelli in uno stato di diritto

La questione, se le facoltà teologiche abbiano un avvenire nel contesto delle università statali di domani, e quale quest'avvenire sia, dipende in larga misura da come una società concepisce e gestisce il rapporto tra stato e chiesa. Mi accingo ora a tracciare le linee fondamentali di tre modelli di rapporto stato-chiesa e di presentare le loro conseguenze per le facoltà teologiche.

3.1. Modello radicale di separazione

Nel modello radicale di separazione tra stato e chiesa, ogni forma di collaborazione istituzionale-giuridica (come ad esempio le imposte ecclesiastiche) tra organi statali ed ecclesiastici viene contestata. Una separazione radicale di questo genere può fondarsi su varie motivazioni: sul proposito di tutelare le comunità religiose dall'influenza statale (si tratta di una separazione che tollera la religione, com'è il caso degli Stati Uniti d'America), come anche sull'intento di limitare l'influenza degli organi ecclesiastici (è il caso, invece, della separazione ostile alla religione entrata in vigore in Francia nel 1905). Nel sistema di separazione tutte le comunità religiose sono dotate di uno stato di diritto privato.

Il divieto dell'unione istituzionale tra stato e chiese viene argomentato sulla base del dovere dello stato alla neutralità religiosa ed al trattamento paritario di tutte le comunità religiose, come anche della libertà religiosa, che in questa sede viene concepita esclusivamente come diritto dell'individuo, ed infine con la garanzia il più possibile inequivoca del divieto di una chiesa di stato. "Lo stato ha da comportarsi secondo un modello severamente laico e neutrale nei confronti di tutte le religioni; esso deve assicurare a tutti le medesime strutture. Le religioni di maggioranza non possono ottenere alcuna legge che tuteli dei privilegi soltanto loro propri"¹⁶.

a) Conseguenze per le facoltà teologiche

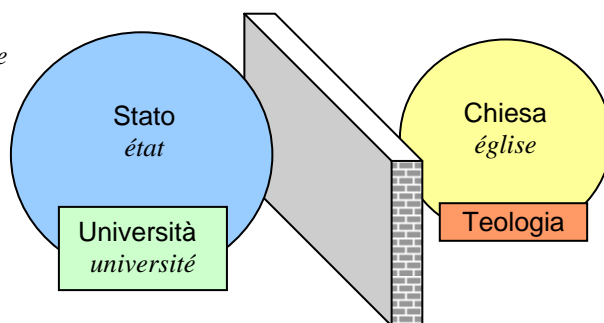
Le facoltà teologiche nelle università statali sono impensabili, se di principio non sono ammessi dei compiti comuni a stato e chiesa.

Contro le facoltà teologiche viene argomentato, in base ai diritti fondamentali,

- che esse trasgrediscono il diritto fondamentale della libertà di ricerca. La teologia infatti non soddisferebbe, secondo questa tesi, le condizioni di scientificità.
- Il diritto fondamentale della parità di diritti vieta allo stato di accordare dei privilegi a singole comunità religiose (concretamente, alle chiese cristiane), in quanto lo stato si assume le spese di formazione dei loro capi spirituali. Che lo stato conceda questo diritto a tutte le comunità religiose rimane tuttavia escluso.

Di conseguenza, si sostiene che le facoltà teologiche alle università statali debbano essere trasferite in istituti di formazione appartenenti alla chiesa. Questo provvedimento corrisponderebbe, secondo i sostenitori del modello di separazione, al diritto di auto-definizione proprio delle comunità religiose.

*libertà religiosa
soltanto individuale*



¹⁶ Sitzungsbericht aus dem Zürcherischen Kantonsparlament zur Änderung der Kantonsverfassung und dem Entwurf eines neuen Kirchengesetzes, in: Neue Zürcher Zeitung vom 14. Januar 2003, 44.

b) Critica

Espongo solo in breve la critica al primo modello, dato che essa è implicita nell'esposizione del secondo modello. Due punti meritano tuttavia particolare attenzione:

1. La realizzazione della libertà religiosa individuale necessita delle istituzioni religiose (ad esempio della chiesa), le quali, a differenza dello stato, cercano di dare una risposta alla domanda sulla verità religiosa. In questo modo accanto alla libertà religiosa individuale si lascia individuare anche un versante istituzionale di tale libertà, versante che viene invece ignorato dal modello radicale di separazione.
2. Lo stato sociale cura delle relazioni anche con molte altre istituzioni non statali, specialmente nel campo culturale, sociale, sportivo, nonché economico. Se venissero ignorate esclusivamente le comunità religiose, le chiese e le religioni ne uscirebbero discriminate.

3.2. Modello pluralistico

La situazione in cui lo stato coopera con un insieme di chiese in vista di obiettivi comuni, senza che le chiese vengano a far parte dell'organizzazione statale (esse restano organizzativamente "separati"), può essere definito come "modello pluralistico". Secondo questo modello, lo stato non sostiene certe determinate chiese per amore della loro verità, ma nell'interesse dei propri cittadini, affinché questi possano vivere positivamente la loro libertà religiosa. Ne consegue che lo stato "si fa garante, ... non dei privilegi della chiesa, bensì dei 'diritti fondamentali dell'uomo'." ¹⁷ Ai cittadini rimane garantita la libertà di scegliere la loro appartenenza religiosa. Lo stato assicura le condizioni di base, affinché le chiese e le comunità religiose che si rivelano socialmente significative dispongano delle condizioni per esplicarsi ed agire. A questo fine, esso può mettere a loro disposizione singole branche del proprio diritto pubblico (ad esempio il diritto tributario, il diritto di accesso agli ospedali, ai penitenziari e all'esercito, come anche la possibilità di impartire l'insegnamento di religione nelle scuole pubbliche).

Poiché una cooperazione dello stato con tutte le comunità religiose esistenti è impensabile, esso assume come criterio di scelta la significatività sociale di una determinata comunità religiosa. Fattori indicativi per questa significatività sociale sono:

- l'appoggio della vigente convinzione nella popolazione,
- il numero dei fedeli,
- il grado di collaborazione di una comunità religiosa nella soluzione dei problemi sociali.

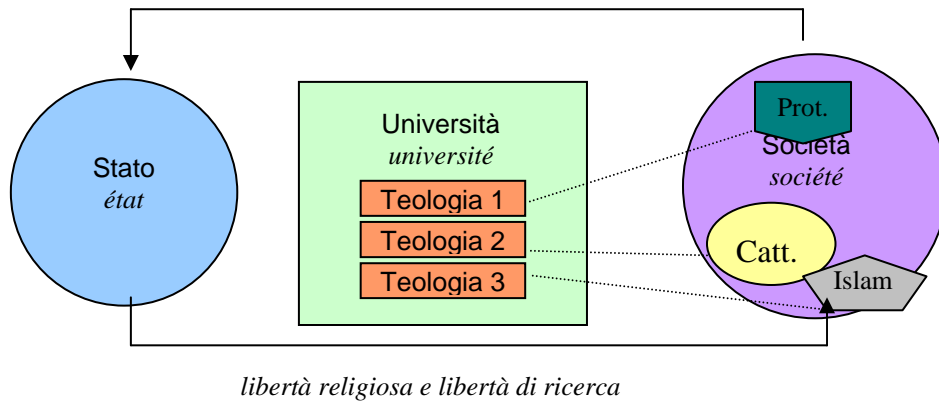
Sulla base di questi criteri, alcune grandi chiese cristiane rappresentano fino ad oggi agli occhi dello stato delle istituzioni degne di sostegno. Tuttavia questo criterio sociologico-culturale cela in sé anche un elemento di pericolo per le chiese. In questo modello pluralistico tutto dipende dalla circostanza che le chiese rimangano anche in futuro dei gruppi socialmente rilevanti. Invero, nelle città le cifre di cittadini che hanno ufficialmente abbandonato la chiesa non possono essere ignorate, come mostra con particolare chiarezza il caso di Basilea. "La chiesa cattolico-romana [del Cantone Basilea-Città] ... ha perso negli ultimi 25 anni circa due terzi dei suoi membri." ¹⁸

¹⁷ Wilhelm Rees, *Der Religionsunterricht und die katechetische Unterweisung in der kirchlichen und staatlichen Rechtsordnung*, Regensburg 1986, 46.

¹⁸ Ökumenische Basler Kirchenstudie, in: Annex (Beilage zur Reformierten Presse Nr. 1/99), 3. Vedi Manfred Brun (Hrsg.), *Ökumenische Basler Kirchenstudie. Ergebnisse der Bevölkerungs- und Mitarbeitendenbefragung*, Basel 1999. Manfred Brun/Albrecht Grözinger, *Kirche und Marktorientierung. Impulse aus der Ökumenischen Basler Kirchenstudie*, Freiburg Schweiz 2000.

a) Conseguenze per le facoltà teologiche

Le facoltà teologiche sono istituzioni comuni dello stato e di una determinata chiesa. Questo carattere duplice delle facoltà teologiche implica la necessità che, in tutti i loro affari comuni, stato e chiesa agiscano in comune accordo. La teologia ed il teologo universitari alle facoltà teologiche ricoprono una carica statale di tipo confessionale. Essi si muovono, dunque, nel punto di intersezione tra competenze statali ed ecclesiastiche, in quanto la sovranità del personale dell'università statale sottostà qui a certe limitazioni da parte della chiesa vigente.



In questo punto vengono alla luce alcune tipiche differenze tra le facoltà teologiche cattoliche e quelle delle chiese riformate. Dal punto di vista cattolico, “la nomina nella cerchia del personale scientifico dipende, in base a determinate condizioni, dal consenso di chi è a capo della chiesa, e questi gode del diritto di contestazione anche ad assunzione avvenuta.”¹⁹

I differenti diritti di influenza delle chiese sulle facoltà teologiche riposano, tra l'altro, su di una differente concezione della carica. Nel diritto ecclesiastico evangelico non esiste nessun ufficio, che, fornito di un legale che sia garante della verità, possa creare una dottrina ecclesiastica per giudicare in base ad essa le opinioni dottrinarie da queste discordanti. Allo stesso tempo, tuttavia, anche in ambito protestante risulta rilevante la questione, di quali affermazioni siano concordi al messaggio evangelico e quali non lo siano. Senza disporre di una vera e propria cattedra, le chiese evangeliche si vedono costrette ad emanare leggi ed ordinanze che regolino il rapporto con le eresie e gli eretici.²⁰

b) Critica

Il modello pluralistico rappresenta – non solo nei paesi germanici²¹ – il sistema predominante, visto che esistono facoltà teologiche alle università statali. Ha offerto ed offre allo stato come anche alle chiese che vi partecipano, delle opportunità considerevoli. La difficoltà – con cui è anche collegata la critica – sta nella necessità che venga mantenuto l'equilibrio tra l'ingerenza statale ed ecclesiastica sul potere.

- Le chiese non dovrebbero concepire le facoltà teologiche come loro proprietà. “Esse devono in certo senso – teologicamente parlando – esercitarsi alla virtù del possesso come se non possedessero nulla”²².

¹⁹ Alexander Hollerbach, Die Theologischen Fakultäten und ihr Lehrpersonal im Beziehungsgefüge von Staat und Kirche, in: Theologie in der Universität, Aschaffendorff, Münster 1982 (Essener Gespräche zum Thema Staat und Kirche Bd. 16), 69-99, 82. Vedi Heribert Schmitz, Entwicklungsstufen des Nihil obstat, in: Bulletin ET 12 (2001), 93-116.

²⁰ Vedi Dieter Kraus, Schweizerisches Staatskirchenrecht, Tübingen 1993, 360-363.

²¹ Vedi per esempio: Schweiz, Deutschland, Österreich, (Grossbritannien), Polen, Tschechien, Griechenland in: Adrian Loretan (Hrsg.), Theologische Fakultäten an europäischen Universitäten. Rechtliche Situation und theologische Perspektiven, Münster 2004.

²² Alexander Hollerbach, Die staatskirchenrechtliche Ordnung des Grundgesetzes in der gegenwärtigen Diskussion in: Paul Mikat (Hrsg.), Kirche und Staat in der neueren Entwicklung, Darmstadt 1980, 121-138, 134.

- I governi che seguono una tradizione secondo la quale essi rappresentano anche l'autorità cristiana, si considerano ancora oggi nel diritto di decidere sugli aspetti ecclesiastico-confessionali delle loro facoltà teologiche. Ma sulla base della neutralità statale in materia di questioni religiose, oggi questa posizione risulta discutibile.
- Per parte loro, le facoltà teologiche dovranno dimostrare, anche in futuro, che la loro attività di ricerca e di formazione rappresenta nello stesso tempo un servizio per la società e per la chiesa vigente.

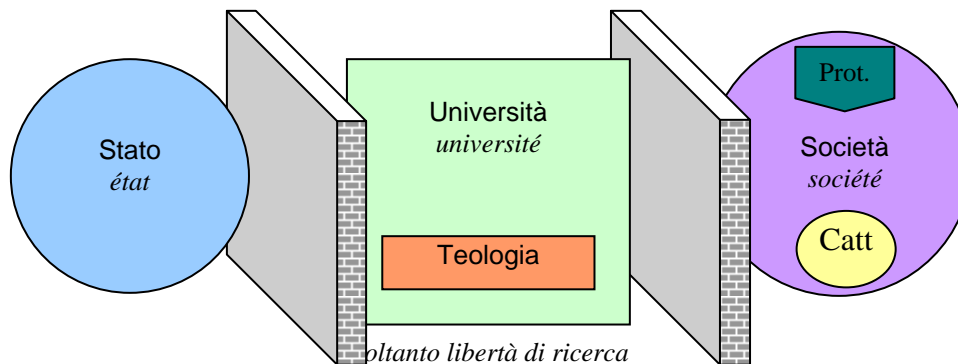
3.3. Modello della teoria impersonale dei diritti fondamentali

Di recente, nella discussione sui modelli è stato introdotto un terzo paradigma, la cui applicazione implicherebbe delle conseguenze decisive per le facoltà teologiche. Questo modello si fonda sui diritti fondamentali privi di soggetto, quali ad esempio la libertà di ricerca oppure la libertà di stampa. Il diritto alla *libertà di ricerca* protegge il sistema della scienza da ingerenze extra-scientifiche. Il diritto statale universitario deve perciò garantire la sicurezza che:

- lo stato non si intrometta nei discorsi scientifici;
- che anche altri fattori non scientifici (come ad esempio la chiesa) non vi possano ingerire.

a) Conseguenze per le facoltà teologiche

Hans Georg Babke applica questa teoria impersonale dei diritti fondamentali alle facoltà teologiche, e richiede che queste siano competenza esclusiva dello stato (non è ammesso uno *status* duplice). Le facoltà teologiche dovrebbero, inoltre, godere, sotto la protezione dello stato, della 'illimitata' libertà di ricerca²³. Che lo stato conceda all'ufficio che dirige la chiesa la facoltà della decisione ultima sull'assegnamento delle cattedre di teologia, come è stato stabilito negli tra stato e chiesa dei nuovi *Länder* tedeschi del 1993/1994, viene di conseguenza da Babke assolutamente escluso. Qualsiasi richiesta di un diritto di partecipazione alle decisioni da parte della chiesa, sia riguardo la fondazione di facoltà teologiche, che riguardo l'emanazione di ordinanze concernenti gli studi e gli esami, l'assegnazione di cattedre, nonché i movimenti di contestazione, deve essere respinto in quanto anticostituzionale.



b) Critica

La difesa in senso assoluto della libertà di ricerca annulla la libertà religiosa²⁴. Sicché uno sganciamento delle facoltà teologiche dalla chiesa vigente è incompatibile sia con la coscienza che di sé hanno la chiesa cattolica e quella evangelica. La separazione tuttavia non può avvenire nell'interesse delle stesse facoltà teologiche.

Conclusioni

Come scrive Jürgen Habermas, "la teologia perderebbe la propria identità, qualora tentasse di separarsi dal nocciolo dogmatico della religione e così dal peculiare linguaggio in cui si realizza la prassi della preghiera, della

²³ Vedi Hans-Georg Babke, *Theologie in der Universität aus rechtlicher, theologischer und wissenschaftstheoretischer Perspektive*, Frankfurt a.M. 2000, 79, 122.

²⁴ Vedi Adrian Loretan, *Die katholisch Theologischen Fakultäten im Spannungsfeld von Wissenschaftsfreiheit und Religionsfreiheit*, in: ders. *Theologische Fakultäten in europäischen Universitäten*, (s. Anm. 21), 55-65.

conoscenza e della fede. Il credo religioso si attesta esclusivamente in questa prassi, che la teologia, per parte sua, può soltanto interpretare”²⁵.

Ma la teologia non può essere coltivata come scienza nello stesso senso in cui vengono coltivate le scienze naturali, dato che, nella migliore delle ipotesi, in questo caso non rimarrebbe che una scienza delle religioni dal carattere meramente empirico. La corte costituzionale federale tedesca ha decretato che l’articolo costituzionale sulla libertà di ricerca non vuole essere difesa di una particolare concezione di scienza né di una particolare teoria della scienza, e che neanche alla lontana esso rappresenta la difesa dell’ideologia della mancanza di premesse della scienza. La corte costituzionale federale scrive, che la libertà di ricerca “riguarda, anzi, qualsiasi attività scientifica, ossia tutto ciò che sulla base di contenuto e forma deve essere considerato un serio e sistematico tentativo di diffusione della verità”²⁶. Ne consegue che la teologia può essere una scienza, sebbene rimanga legata ad una determinata chiesa ed al suo insegnamento.

La questione fondamentale, se lo stato moderno e neutrale in materia religiosa possa mantenere alle sue università le facoltà teologiche, è stata a lungo occultata dal vigente ordine sociale. Con l’allentarsi della forza di coesione della chiesa nelle società europee, ossia con la diminuzione del numero di membri delle chiese, e considerato il numero basso ed in costante diminuzione di studenti iscritti alle facoltà teologiche, come anche l’obbligo al risparmio che grava sulle università divenute economicamente autonome, per le facoltà teologiche si pone inevitabilmente la questione del diritto all’esistenza, – e ciò in senso puramente pragmatico, ma anche in senso teoretico.

Con il mio intervento ho cercato di chiarire in che modo debbano essere organizzate le condizioni di base del diritto religioso, affinché le facoltà teologiche possano esistere anche in avvenire nella tensione tra vincolo professionale e libertà di ricerca. A mio avviso, la sopravvivenza delle facoltà teologiche evangeliche e cattoliche nelle università statali può essere fondata anche domani nella cornice del rapporto tra stato, società e religione, in modo razionale.

Prof. Dott. Adrian Loretan, Università di Lucerna

Dr.iur.can. et lic.theol.

Studi philosophici, theologici, canonistici e iuridici
alle Università di Lucerna, Tübingen, Roma (PUG) e Friburgo.
Decano della facoltà di teologia dell’Università di Lucerna (1999-2001)
al tempo della fondazione dell’Università di Lucerna

Membro della presidenza della società europea di teologia cattolica

Redattore principale e editore della rivista scientifica Bulletin ET della società europea di teologia catt.

www.unilu.ch/tf/kr

adrian.loretan@unilu.ch

²⁵ Jürgen Habermas, *Zeit der Übergänge*, Frankfurt a. M. 2001, 173-196, 191.

²⁶ BVerfGE 35, 79 (113).